

## Educare alla sterilità

Carlotta, la figlia di Giovannino Guareschi, detta la "Pasionaria", sta partendo per il mare con un'amica di famiglia e dà le sue raccomandazioni ai genitori. L'ultima raccomandazione al padre, in particolare: "Se il gatto è un gatto, niente. Ma se il gatto è una gatta e fa le uova, scrivimi!".

La bambina parte. La signora Marcella, vicina di casa, ha assistito alla scena ed è inorridita: "La gatta che fa le uova? Ma non è possibile lasciare una bambina di 6 anni, una futura madre, in questa ignoranza!"

Interviene Margherita, la moglie di Guareschi: "Non si preoccupi, signora. A me nessuno ha mai detto niente, ma quando è venuto il momento non ho fatto le uova".<sup>(1)</sup>

Per migliaia di anni l'umanità è andata avanti con l'educazione, ma senza l'educazione sessuale. Un bene o un male? Né un bene, né un male. "Educazione sessuale" è infatti un'etichetta ambigua su una scatola vuota. L'educazione presuppone un fine e dei contenuti, e spesso si parla di educazione sessuale senza specificare né i fini né i contenuti.

Sgombriamo il campo da un primo inciampo: io sono cattolico e questa è una rubrica laica, ossia fondata solo su osservazione della realtà + passaggi logici.

Se uno vuole sapere l'essenza dell'educazione sessuale dal catechismo, ce la sbrighiamo in un minuto: "Per validi motivi gli sposi possono voler distanziare le nascite dei loro figli. Devono però verificare che il loro desiderio non sia frutto di egoismo, ma sia conforme alla giusta generosità di una paternità responsabile". Detto con le parole di Padre Pio: "La paternità responsabile è la paternità responsabile di Dio", ossia è il numero di figli che Dio farebbe se fosse al posto degli sposi. Fine.

Non potendo portare Padre Pio nelle scuole di Stato, occorre affidarsi ad altre cose, all'osservazione della realtà e alla statistica.

L'educazione sessuale che conobbi più o meno nel 1968 aveva un obiettivo modesto: poter parlare di organi sessuali e di riproduzione umana con un po' di scientificità, senza patemi d'animo e senza dover "deglutire" a ogni parola. L'obiettivo però è fallito miseramente. O meglio, quello era l'obiettivo delle menti pulite, ma non era l'obiettivo degli ideologi. Adesso, quando va bene, l'educazione sessuale è educazione alla sterilità. Quando va male è educazione alla perversione.

Scopo laico dell'educazione sessuale in una scuola di Stato dovrebbe essere quello di ricordare tre cose:

- 1) senza una media di 2,1 figli per donna l'Italia morirà nella debolezza, nella vecchiaia e nella miseria;
- 2) statisticamente una coppia stabile "rende meglio" in ogni campo rispetto a una coppia instabile;
- 3) il divorzio è la seconda causa di povertà per gli italiani (la prima è la metodologia di emissione monetaria, ma questo è un altro discorso).

Il primo punto ci richiama la situazione di "piramide rovesciata", dove un piccolo numero di giovani deve supportare un crescente numero di vecchi. Nessun Monti, Letta, Renzi potrà risolvere questa emergenza (Tremonti un'ideuzza ce l'aveva, ma ne parleremo, a Dio piacendo, un'altra volta) se non impostano con forza una spinta verso la fertilità. Media di 2,1 figli per donna significa 3 figli di media per famiglia. Media, non dimentichiamolo. Se una famiglia ha 1 figlio, un'altra deve avere 5 figli. Ci vuole una famiglia da 7 figli per mediane due da 1 figlio. Obiettivo primario dell'educazione sessuale dovrebbe essere quindi l'educazione alla fertilità.

Se statisticamente la coppia stabile "rende meglio" (sul lavoro, con i figli, nella società) occorre anche una educazione alla fedeltà. E se il divorzio rende poveri (non i vip, per carità, ma le persone normali) occorre una educazione all'indissolubilità.

Fedeltà, fertilità, indissolubilità: questi dovrebbero essere i fini di una educazione sessuale da scuola di Stato. Sui contenuti poi occorre trovare gente "seducente", che sappia parlare e farsi capire anche da quella percentuale di ragazzi che non sa più fare due passaggi di logica consecutivi.

L'obiettivo è quindi il rapporto sessuale posticipato, unito alla fertilità anticipata, in un contesto di stabilità familiare. Questo è l'obiettivo se volete risollevare l'Italia. Se invece volete affossarla, continuate pure così, coi vostri obiettivi da "tecnici del sesso": "Si sa che i ragazzi scopano, facciamo in modo che non ci siano gravidanze e non si ammalinò".

Qui andiamo ancora bene, siamo ancora nel campo della "educazione alla sterilità". Ma quando ti trovi in mano un volantino come quello distribuito dall'Arcigay all'Istituto Cattaneo di Castelnuovo ne' Monti, puoi ancora chiamarla "educazione alla sterilità" o devi trovare un altro nome?

Quando ti dicono "se fai il pompino senza preservativo non farti venire in bocca e non ingoiare" siamo ancora nell'ambito della "educazione alla sterilità", o abbiamo varcato un'altra soglia?

Tanti anni fa l'avrebbero chiamata "educazione alla perversione". Oggi chiamatela come volete. Mi limito ad osservare che sono meglio le uova di Carlotta Guareschi, piuttosto che queste forme di educazione.

#### NOTE

(1) Sintesi minima del racconto di Giovannino Guareschi "Educazione del gatto", Mondo Candido 1948-1951, ed. Rizzoli

## A Dio, signora Carlotta

Brano di una vecchia lettera a Dino Boffo, allora direttore di Avvenire.

\*\*\*

Caro Direttore, c'è un libro che da trent'anni attende una sorta di giustizia cinematografica: si tratta del "Compagno Don Camillo" di Giovannino Guareschi. Il film stravolge il testo, fino a farlo diventare addirittura il suo opposto.

La frase chiave del film è quella rivolta dal compagno Oregov a Don Camillo: «Sapevamo chi eri prima ancora che tu partissi; ma non abbiamo segreti, per nessuno. Dillo al Papa che non è poi così male qui da noi; dì che venga a farci visita. Buon viaggio!». Un'immagine bonaria dell'URSS, come voleva la cultura dominante.

E nel libro? «Dio. Chi mai avrebbe potuto pensare che qualcuno m'avrebbe parlato di Dio in questo inferno?» - «Dio ha succursali dappertutto, compagno. Anche a Mosca. Dio è bene organizzato, vecchia azienda ma sempre efficiente». L'URSS è un inferno, ma la Provvidenza lavora anche qui.

La vicenda cinematografica è nota: ricattando Peppone per un peccatuccio sentimentale, Don Camillo parte per l'URSS con documenti falsi e all'insaputa del vescovo. A parte il giornalista Scamoggia, tutti i componenti del gruppo conoscono la vera identità del "compagno Tarocci". Si recano in un paesino russo per un gemellaggio. Qui Don Camillo ridà vigore al pope della chiesa locale. Al momento del ritorno scopre che la sua presenza era nota ai sovietici. Scamoggia resta in URSS e sposa la compagna Nadia.

Nel libro le vicende sono all'opposto: Don Camillo ricatta il senatore Peppone su una questione di soldi, parte con la benedizione del vescovo, munito di documenti autentici passatigli da un autentico compagno Tarocci. Il viaggio non è un gemellaggio, ma una gita di partito. Nessuno del gruppo conosce Don Camillo a parte Peppone. In URSS, tra le altre cose, Don Camillo incontra un italiano disperso in Russia: ha una moglie polacca, secondo la quale i pope locali «sembrano preti, ma non dipendono da Dio, ma dal Partito. Non sono buoni per noi polacchi». La sua identità di prete viene scoperta alla fine in un contesto drammatico nel quale il compagno Oregov muore. Nadia, fuggita da una delegazione sovietica in visita, sposerà Scamoggia in Italia. [...]

\*\*\*

La lettera viene pubblicata il 7 febbraio 1997. Il 14 febbraio sento una voce sconosciuta al telefono. «E' il signor Lazzaretti? Sono Carlotta Guareschi. La ringrazio per la lettera, questi sono anche i miei pensieri ogni volta che rivedo il film». Mi manda poi un bigliettino: «Caro signor Lazzaretti, [...] La sua lettera a Avvenire è davvero stupenda, e non le dico altro se no mi ingarbuglio. Ci venga a trovare: abbiamo la mostra permanente che pensiamo le interesserà. A presto. Carlotta Guareschi».

Iniziamo così una serie di viaggi a Roncole Verdi, sia familiari che di gruppo. E inizia la presenza permanente di Giovannino Guareschi a San Martino in Rio grazie al banco libro del nostro Circolo Culturale, dove Giovannino è l'unico autore con una sezione apposita.

Restiamo stupiti quando scopriamo che l'idea del Compagno don Camillo venne a Guareschi dopo la lettura del libro "Spia del Vaticano" di padre Pietro Leoni. Padre Pietro era un gesuita italiano che fece 10 anni nei gulag di Stalin (1). E soprattutto era lo zio del presidente del nostro Circolo.

La signora Carlotta, al contempo figlia e personaggio di Guareschi, è morta Domenica 25 ottobre. Questo articolo esce il giorno dei Defunti, così mi sono permesso di usare Taglio Laser per tirar fuori qualche pensiero dalla valigetta dei ricordi.

\*\*\*

Non solo ricordi, però. Ripensare al Compagno don Camillo dà la conferma del potere devastante dei media. Chi vede il film pensa che il libro debba per forza assomigliare, ma non è così. Nel libro don Camillo battezza sei bambini, celebra due matrimoni, celebra Messa in albergo, poi nella casa di un soldato italiano disperso in Russia, poi sul campo dei soldati italiani morti, confessa un comunista nella hall di un grande hotel, assolve un tot di persone "in articulo mortis", e, pur in veste di compagno, fa continuamente apostolato. Tutto questo nel film non esiste.

In un punto del romanzo la comitiva degli italiani in URSS si divide: il gruppo prosegue la visita a un kolchoz, mentre Peppone e Tarocci (alias don Camillo) restano ad ascoltare Stephan, specialista di macchine agricole, soldato italiano, ora cittadino sovietico. Un improvviso diluvio separa i due gruppi. In casa di Stephan arrivano prima la moglie, polacca, e poi sei bambini.

*Starnazzavano come gallinelle ma bastarono tre parole della madre per ammutolirli. «Sono piccoli. Avevano dimenticato la nonna malata.» Don Camillo si alzò: «Vorremmo salutarla». «Sarà molto contenta. Non vede mai nessuno.» Salirono per la scaletta. Una vecchietta striminzita giaceva su un lettuccio dalle lenzuola candide, senza una piega.*

Il compagno Tarocci e la vecchietta parlano, tramite la figlia, e la vecchietta dà per scontato che Tarocci sia un buon cattolico italiano che potrà raccontarle come sta il Papa. A un certo punto don Camillo capisce che è tempo di agire. Spedisce Peppone e Stephan a pianterreno.

*Un quarto d'ora dopo, allarmati dal lungo silenzio, Peppone e Stephan salivano e rimanevano senza parola: don Camillo celebrava la Santa Messa. La vecchia, a mani giunte, lo guardava con occhi pieni di lacrime. Quando la vecchietta poté ricevere la Comunione parve che la vita le rifluisse d'improvviso impetuosa nelle vene esangui. «Ite, Missa est...». La vecchia parlò convulsa all'orecchio della figlia che, d'un balzo, raggiunse il marito. «Reverendo – disse ansimando – sposatevi davanti a Dio. Ora siamo sposi soltanto davanti agli uomini». Mancava l'anello, ma la vecchia protese la mano e la consunta vera matrimoniale, si infilò nel dito della figlia. Don Camillo interruppe un momento il rito e spinse Peppone verso la porta «Spicciati, porta su tutta la banda!». La pioggia stava decrescendo rapidamente ma don Camillo pareva una mitragliatrice: battezzò i sei bambini con una rapidità da togliere il fiato. Il sole, ora, sfolgorava.*

Cosa cambia nella vita di Stephan, della moglie, dei sei figli, della vecchietta? Nulla. Sovietici erano, sovietici restano. Non vedranno mai più un prete. A nessuno potranno raccontare l'accaduto. Non hanno una comunità cristiana. Eppure «il sole, ora, sfolgorava», perché i Sacramenti sono segni efficaci della Grazia e trasformano le persone alla radice. I due sposi ora sono uniti come Cristo è unito alla Chiesa, i bambini non hanno più il peccato originale, la vecchietta ha ricevuto il Viatico ed è pronta per la morte. Una minuscola e perfetta comunità cattolica.

Se uno non riesce più a percepire dalla dottrina quale bomba sia il matrimonio cattolico, provi a "sentirla" dalle pagine di Guareschi.

«Ma Taglio Laser non doveva essere una rubrica laica? Non stai facendo un po' troppo catechismo?». Vocina petulante, apparentemente hai ragione. Ma in realtà hai torto. Ne accennerò alla prossima puntata.

\*\*\*

A Dio, signora Carlotta. Lei in Taglio Laser ci sta benissimo. Chi segue gli articoli dall'inizio, forse ricorderà le prime parole della prima puntata: «Carlotta, la figlia di Giovannino Guareschi, detta la "Pasionaria", sta partendo». In un certo senso lei è la patrona della rubrica.

Giovanni Lazzaretti

Giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com

NOTE

1 – Antonio Costa, Enrica Zini «La fede e il martirio. P. Pietro Leoni s.j.: un missionario italiano nell'inferno dei Gulag», il Cerchio, Rimini

## Dal vostro inviato a Roma

«Gesù, avete qualcosa da rimproverarmi?» «Sì, don Camillo: quando si va ad accompagnare al cimitero un povero defunto, non sta bene portare una pistola in tasca.» «Capisco, Gesù. Avrei dovuto infilarla in una manica, più a portata di mano.»

Mi è sempre piaciuta questa schermaglia tra don Camillo e il Cristo crocifisso. Al bonario rimprovero, don Camillo risponde rilanciando: pistola, sì, e più a portata di mano. Poi il colloquio prosegue sereno, anche se siamo in un contesto drammatico (1).

Martedì ho ricevuto questa e-mail: «Perché, Giovanni, sei diventato un po' scurrile nel tuo ultimo articolo? Non mi piace e non ti si addice. Ciao. G.» e mi è venuto in mente quel dialogo.

«Gesù, avete qualcosa da rimproverarmi?» «Sì, Giovanni: quando si scrive un articolo sulla finanza non si deve usare la parola 'merda'.» «Capisco, Gesù. Avrei dovuto usare qualcosa di più tosto. Come i sepolcri imbiancati pieni di ossa di morti e di ogni marciume.»

Non ho l'abitudine alla scurrilità. Se uso una parola scurrile lo faccio per evidenziare che la finanza prepara cose brutte, molto brutte, per le famiglie e per i risparmiatori.

Ma non è l'argomento di oggi.

\*\*\*

Le piazze, com'è noto, si gonfiano o si sgonfiano secondo le necessità. Così è utile analizzare le piazze di Roma attraverso un articolo (2) del 2010, lontano dalle polemiche di questi giorni.

Il Circo Massimo ha una superficie di 140.000 metri quadrati e una capienza massima di 840.000 persone; Piazza San Giovanni 42.700 mq, 256.000 persone (700.000 persone se si invadono le strade vicine); Piazza del Popolo 17.100 mq, 102.600 persone; Piazza Navona 12.970 mq, 78.000 persone; Piazza Santi Apostoli 4.250 mq, 25.500 persone.

Il 30 gennaio ero al Family Day. Il Circo Massimo era pieno, le persone stavano anche sui pendii e nelle strade circostanti, vari gruppi erano stati fermati fuori, nella zona della FAO. 1 milione di persone è una stima attendibile.

Il portavoce Gandolfini ha quindi detto il falso quando ha parlato di 2 milioni? Per carità, mica descriveva una statistica, annunciava una sensazione: col gruppo "Difendiamo i nostri figli" aveva scelto l'area più grande di Roma, l'aveva riempita, e le persone abbondavano anche fuori dal Circo Massimo.

Il falso l'avevano detto i media 7 giorni prima, quando parlarono della manifestazione SvegliaItalia a favore del DDL Cirinnà: 100 piazze, 1 milione di persone, prima notizia in almeno due TG nazionali. 1 milione diviso 100 piazze dà 10.000 persone di media.

A Roma si sono ritrovati nell'area davanti al Pantheon, il che è come dire: state a casa che non c'è posto. C'erano alcune centinaia di persone, non certo 10.000; se poi andate a vedere questa sequenza di immagini <https://www.youtube.com/watch?v=M8nuGS6yVSs> constaterete che 50.000 presenze è già una stima abbondante.

I media hanno quindi moltiplicato lo SvegliaItalia per 20 volte, un falso palese. Ma del resto le mega moltiplicazioni sono frequenti. Ricordo ancora il libro delle medie di mia figlia: foto di una manifestazione pro aborto, con la scritta "In Italia ogni anno 3 milioni di aborti"; qui la moltiplicazione era ben al di là delle 30 volte. E quante sono le convivenze omosessuali con figli, in Italia? 100.000 perbacco! In realtà sono meno di 600, qui si fa senza pudore una moltiplicazione di quasi 200 volte.

Sintetizzando. Il gruppo "Difendiamo i nostri figli" ha scelto l'area più capiente di Roma e l'ha riempita fino a traboccare. Ha convocato 1 milione di persone che hanno pagato il viaggio di tasca propria. Non c'è stata la chiamata da parte di un leader, ma si è mossa una rete.

Avere la piazza piena significa avere idee buone? No, le idee buone non si misurano col numero di manifestanti. Diciamo che, se hai idee buone, avere una piazza piena è di conforto.

Quali sono le idee buone del popolo del Family Day? Innanzitutto usano il metodo "osservo la realtà, uso la logica, traggio le conseguenze", e detestano il metodo "osservo l'andazzo, uso la mediazione, creo una maggioranza".

Poi non si fanno condizionare dai pronunciamenti. Se Corte di Cassazione, Corte Costituzionale, Parlamento europeo, Corte Europea dei diritti dell'uomo, dicono sciocchezze in fotocopia, esiste ancora un popolo che ragiona con la propria testa e non con gli errori altrui.

Quando viene tirato in ballo l'art.2 della Costituzione (l'uomo ha diritti inviolabili sia come singolo, sia "nelle" formazioni sociali ove si svolge la sua personalità) il popolo del Family Day nota che l'art.2 non dice nulla sui diritti "delle" formazioni sociali. L'uomo conserva i suoi diritti sia dentro un sindacato, sia come adepto di una setta satanica. Ma la Repubblica non valuta allo stesso modo il sindacato e la setta satanica.

Le formazioni sociali infatti non sono buone per natura. Ci sono formazioni preziose per la società, utili per la società, indifferenti per la società, dannose per la società.

La formazione più preziosa è la famiglia, e non a caso la Costituzione la cita in 6 articoli (29,30,31,34,36,37). La Costituzione proibisce invece le associazioni segrete (art.18) per cui nessuno potrà appellarsi all'art.2 per dire che "lì si svolge la mia personalità": la Repubblica riconosce che sono formazioni sociali dannose.

Che tipo di formazione è una convivenza omosessuale? Essendo sterile per natura, risulta una formazione di rilevanza indifferente (se non tira in ballo i bambini), oppure dannosa (se tira in ballo i bambini). "Ma tra loro c'è l'amore!" Non è questa la sede per disquisire su cosa sia l'amore: certamente l'amore non è una categoria giuridica. La Costituzione si preoccupa del matrimonio, non dell'amore tra i coniugi, giuridicamente non misurabile.

Se la convivenza omosessuale tira in ballo i bambini, ricordiamoci le cose note: i figli di separati hanno statisticamente più problemi dei figli di non separati; gli adottati statisticamente più problemi rispetto ai concepiti; i bimbi costruiti in provetta statisticamente più problemi dei nati da accoppiamento naturale. Un bambino inserito in una convivenza omosessuale ha almeno uno di questi problemi, o più di uno.

E' quindi brutto se due conviventi omosessuali fabbricano un bambino per il loro "progetto genitoriale": fecondazione artificiale con seme di sconosciuto se sono donne, fecondazione artificiale + utero in affitto se sono uomini. Negano al bambino le sue origini e gli negano il confronto con uno dei sessi, decisivo per formare la sua identità.

Anche se un papà o una mamma si trovano soli col bambino a motivo di separazione o vedovanza, stiano attenti a non coinvolgere il piccolo in una loro eventuale futura vita omosessuale. Leggete "Fuori dal buio. La mia vita con un padre gay" di Dawn Stefanowicz: aiuta a capirne di più.

Il popolo del Family Day crede a queste semplici cose: la famiglia è matrimonio, papà, mamma, bambini. Ogni legge sulle convivenze crea idee distorte sulla famiglia, vanificando la Costituzione. Semplice, chiaro, vero. E 1 milione di persone hanno speso non meno di 50 milioni di euro per venire a Roma a dirlo a tutti. A tutti quelli che hanno orecchie per sentire.

Giovanni Lazzaretti

giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com

#### NOTE

(1) Sequenza di racconti "Paura", "Carta canta", "La paura continua", "Giallo e rosa", "Il cerchio si rompe". Giovannino Guareschi, Tutto don Camillo, ed. Rizzoli

(2) Corriere della Sera, 21 marzo 2010

[http://roma.corriere.it/notizie/cronaca/10\\_marzo\\_21/numeri-piazze-roma-ok-1602693169419.shtml](http://roma.corriere.it/notizie/cronaca/10_marzo_21/numeri-piazze-roma-ok-1602693169419.shtml)

## La Cattleya Erminia e l'Arcigay

Il caso della Cattleya Erminia sta facendo impazzire gli euroburocrati di Bruxelles. La Mojave-St.Malò (azienda franco-statunitense con domicilio fiscale nell'isola di Guernsey) vuole commercializzare i semi della Cattleya Erminia in Europa, bypassando ogni limitazione relativa agli OGM: la Cattleya infatti non è un Organismo Geneticamente Modificato, perché non è la modifica di alcunché. E' una pianta nuova, creata in laboratorio: produce chicchi di un frumento-non-frumento, dai quali si trae una farina-non-farina, per produrre del pane-non-pane. La resa è 4 volte superiore rispetto a quella del frumento.

Vicino al deserto Mojave, nel paesino di Baker (contea di San Bernardino, California) la Mojave-St.Malò finanzia la comunità affinché tutti usino quotidianamente il pane-non-pane: uno spot pubblicitario vivente, per mostrare al mondo che non ci sono problemi.

Chi fa cultura seria però non dorme. Il Circolo "Noi di Brescia" ha studiato la questione e ha proposto una conferenza alle scuole, nella sala grande del Museo di Santa Giulia. Tre le linee portanti per contestare l'introduzione della Cattleya.

1) Il paesino di Baker non dimostra nulla: possono occorrere decenni per scoprire i problemi connessi a una novità tecnologica. L'Eternit ad esempio venne brevettato da Hatschek nel 1901, ma solo nel 1930 arrivarono le prime cautele, e solo nel 1943 i primi risarcimenti per danni alla salute.

2) La tecnologia deve avere dei limiti. Un conto è studiare la natura e coglierne le opportunità, un conto è intervenire nei fondamenti stessi della vita.

3) Il prima "nuova pianta" verrà monitorata con attenzione dagli organi di controllo. Ma, passata la prima, ci troveremo il Far West da laboratorio dove nessuno controllerà più nulla.

Sette giorni dopo la conferenza, le scuole ricevono una lettera da Saverio Stenico, rappresentante in Italia della Mojave-St.Malò. «Egregio Dirigente, alcune Sue classi hanno partecipato alla conferenza di denigrazione della Cattleya Erminia. Riteniamo che la scuola statale abbia il dovere di favorire il dibattito; chiediamo pertanto l'autorizzazione di intervenire nella Sua scuola per parlare alle classi coinvolte, al fine di ristabilire la visione corretta.»

Tra le varie risposte la più decisa è venuta da Nicolò Magnino, dirigente del Liceo Amatore Sciesa.

«Egregio dottor Stenico, probabilmente lei non ha chiaro cosa sia una scuola statale. Nella mia scuola ho insegnanti agnostici, atei, cattolici, un buddista e due ebrei. Sono ecologisti, liberisti, marxisti, nichilisti, personalisti, radicali, e altro. L'insegnamento, volenti o nolenti, viaggia attraverso un insieme di voci dissonanti. Non posso quindi preoccuparmi di ciò che accade nel chiuso di un'aula e mi preoccupo ancor meno per le attività fuori scuola: accetto le scelte di insegnanti e studenti. Se lei vuole fare proposte, affitti una sala, mandi i volantini, e aderirà chi vuole; ma non si proponga come "rettificatore" delle menti. Del resto, sapendo chi sono i vostri proprietari, a tempo opportuno non avrete difficoltà a invadere le TV con le vostre idee. A margine segnalo che siete in conflitto d'interessi, perché non sponsorizzate un'idea, ma un'idea che produce reddito.»

A me la lettera è piaciuta. «Sì, una buona lettera. Ma la Cattleya Erminia...». **Ok, ok. Gli esperti di Guareschi mi avranno colto in fallo fin dalla prima riga. La Cattleya Erminia infatti non esiste: è un orchidea inventata da Giovannino Guareschi nel racconto "Grazie dei fiori". A cascata non esiste la Mojave-St.Malò, il circolo Noi di Brescia, il dottor Stenico, il Liceo Sciesa e il dirigente Magnino. Ogni riferimento a persone o fatti realmente accaduti è puramente casuale.**

Perché ho raccontato questa storiella? Perché è una sorta di apologo.

In Italia forse ben finanziate stanno proponendo con insistenza la creazione giuridica di nuovi modelli di "famiglie", propongono un "matrimonio più avanzato" per usare le parole della senatrice Cirinnà, dove la fedeltà sparisce, dove il sesso genetico non conta, eccetera.

Il 12 febbraio il Circolo Frassati di Correggio ha proposto alle scuole la conferenza "La difesa della famiglia in Italia e nel mondo". Prima parte, in inglese, affidata a Alexej Komov, ambasciatore del Congresso Mondiale delle Famiglie presso l'ONU. Seconda parte affidata Antonio Brandi, presidente dell'Associazione Pro Vita. Il tema era la difesa della famiglia costituzionale, società naturale fondata sul matrimonio, e la descrizione dei danni che deriveranno da utero in affitto, adozioni da parte di conviventi dello stesso sesso, e in generale dal DDL Cirinnà.

Apriti cielo! Dopo qualche giorno di polemiche sui giornali, le scuole vengono contattate da un rappresentante dell'Arcigay che propone di entrare negli istituti per incontrare le classi presenti all'incontro, affinché sentano l'altra campana e "riaggiustino" il pensiero.

A questo punto avrebbe dovuto entrare in campo un dirigente stile Magnino. In realtà non possiamo aspettarci che un dirigente possa reagire in forma diretta: la scuola è un complesso intreccio di dirigenza, consiglio d'istituto, collegio docenti, consigli di classe, studenti e genitori. Occorre una reazione collettiva, che si è vista qua e là, a macchia di leopardo.

Toccasse a me reagire, userei questi 7 argomenti.

- 1) Siamo in una situazione di "pensiero unico". L'Arcigay, offrendosi di "riparare" solo gli studenti coinvolti, dà per scontato che chi non ha partecipato sia già in linea col pensiero Arcigay.
- 2) Nessuna associazione, che non faccia parte del mondo omosessualista, si azzarderebbe a contattare le scuole per contestare le legittime scelte degli insegnanti.
- 3) Komov parla all'ONU; Brandi ha partecipato all'audizione di Pro Vita da parte della Commissione Giustizia della Camera, a contestazione del DDL Cirinnà. Possibile che si possa parlare all'ONU e alla Camera e non si possa parlare a Correggio?
- 4) I giornali hanno travisato la vicenda, raccontando fatti inesistenti, riportati da persone non presenti all'incontro.
- 5) Le nuove tipologie di "famiglie" create a tavolino mostreranno i loro danni nel tempo. Quando venne approvato il divorzio nel 1970, chi poteva immaginare che proprio il divorzio sarebbe diventato la prima causa di povertà in Italia?
- 6) L'Arcigay riunisce persone che, se passerà il DDL Cirinnà, arriveranno a godere di benefici economici (assegni familiari e pensioni di reversibilità); si trova quindi in situazione di "conflitto d'interessi".
- 7) Il pensiero Arcigay imperversa in TV; una studentessa ha detto "per sentire l'altra campana basta accendere la TV a ogni ora".

Si può reagire anche in un modo differente: gli studenti quindicenni di una classe, ad esempio, hanno scritto una tranquilla lettera collettiva, che provo a sintetizzare.

«La nostra presenza al convegno ha scatenato molte polemiche. Noi, che eravamo presenti, vogliamo raccontare cosa è realmente accaduto. Komov e Brandi ci hanno mostrato dati, raccontato vicende, fatto esempi reali; non hanno insultato gli omosessuali, né fatto propaganda d'odio. Alcuni ragazzi della nostra classe hanno partecipato nonostante fossero di opinione diversa dai relatori: alla fine sono rimasti della loro idea. Non ci hanno quindi fatto il lavaggio del cervello, ma hanno solo esposto il loro pensiero. Dal dubbio nasce la ricerca e dunque la conoscenza, fine per cui ogni giorno andiamo a scuola. Con questo speriamo di aver chiarito un po' le idee a tutti.»

Lo speriamo anche noi.

Giovanni Lazzaretti

giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com

Taglio Laser, 9 maggio 2016, Sant'Isaia

## Giovannino e il Cardinale

Per anni sono stato un "parrocchiano virtuale" del Card. Biffi: seguivo le sue omelie, ne apprezzavo gli articoli, lessi qualche libro, due volte lo ascoltai in conferenza. Da parte sua profondità, sapienza, vastità di conoscenza, simpatia nell'espone. Da parte mia assonanza di idee, ascolto attento, desiderio di imparare. Tutto perfetto, quindi? No, al mondo non c'è nulla di perfetto. Una volta mi opposi fermamente.

\*\*\*

Il 18 maggio 1997 lessi una frase che mi fece sobbalzare: «Il Cardinale comincia con schiettezza, in risposta a una domanda su Don Camillo e Peppone, ricordando che non c'è nessuna verità storica dietro alle delicate invenzioni estetiche di Guareschi: lo dimostra il fatto che i comunisti in Emilia Romagna uccisero 28 sacerdoti.»

Quell'affermazione non era vera, e lo scrissi al Cardinale: «Nei racconti di Guareschi c'è tutta la verità storica del periodo: Don Camillo si salva una prima volta da una pallottola comunista nel racconto "Notturmo con campane", e una seconda volta nel racconto "La paura continua". Nel racconto "Tecnica del colpo di stato" è il primo di una lista di persone da eliminare. Quindi Don Camillo è un autentico prete emiliano a rischio. Ma la verità storica non si ferma qui, perché in Emilia non morivano solo i sacerdoti; viaggiando tra i racconti di Guareschi troviamo innumerevoli uccisioni, nonché vicende cariche di violenza senza arrivare ai delitti.»

Rimarcavo poi un altro aspetto: «Ci sono tanti racconti in cui coscienza e sentimento prevalgono sull'ideologia, ma anche questa non è "delicata invenzione estetica", è verità storica: se l'ideologia avesse sempre prevalso, di preti emiliani non se ne sarebbe salvato uno. Forse parlando di invenzioni estetiche Lei pensava ai film, ma uno scrittore lo si deve giudicare dai suoi scritti: le sceneggiature dei film sono frutto anche di estenuanti compromessi, che spesso hanno stravolto il pensiero di Guareschi.»

E concludevo: «Guareschi era lontanissimo dall'invenzione estetica fine a se stessa: "...da quelle parti là, l'estetica non conta un fico secco e una cosa è bella quando è di buona qualità e serve bene al suo scopo". Così sono i suoi racconti: bellissimi perché, assieme ad un'ottima qualità letteraria, servono bene al loro scopo: divertire, commuovere, diffondere una fede semplice e tenere viva la verità storica.»

Arrivò la risposta dal segretario: «Il Card. Biffi mi incarica di ringraziarLa dell'attenzione dimostrata e si scusa di non essere riuscito a farsi capire. Voleva solo dire che nei libri e nei film di Guareschi non viene mai effettivamente ucciso nessuno (ed è stata una scelta saggia da parte dello scrittore) mentre nella realtà storica nella nostra regione sono stati uccisi in molti, preti e laici. Sicché in definitiva pare che non ci sia nessun vero disaccordo.»

Mi venne un leggero moto di nervoso e il mio dissenso aumentò. Scrissi direttamente al segretario: «Anche nella sua lettera compare la frase "...nei libri e nei film di Guareschi non viene mai effettivamente ucciso nessuno...". Ribadisco che questo è vero nei film, ma è del tutto falso per quanto riguarda i libri.» E qui elencai una ventina di morti. «Questi sono tutti morti di morte violenta (omicidi, attentati, uccisioni per legittima difesa, morti in circostanze drammatiche); non ho conteggiato i morti per vecchiaia, malattia o incidenti; lascio ad altri il lungo elenco di pestaggi, feriti, tentati omicidi, minacce e violenze in genere. »

Inviai la lettera anche ai Guareschi, per conoscenza, e ricevetti questa risposta: «Caro Lazzaretti, la sua lettera al Card. Biffi è un capolavoro di chiarezza, logica ed efficacia. Ne ho mandato una copia alla studentessa francese che sta preparando una tesi su G. G. e dice che i racconti del Mondo Piccolo sono "favole" e parla di "arcadia apolitica".» Ero contento: non mi ero fatto capire dal Card. Biffi, ma Carlotta Guareschi aveva ben capito, e apprezzato.

Perché rievoco questa vecchia storia? Perché di recente mi si è riattivato il moto di nervoso.

\*\*\*

Sulla rivista "Il Timone", aprile 2016, Vittorio Messori cita proprio quel discorso di Biffi: «Le cose scritte da Guareschi hanno un'autentica verità estetica, ma non hanno verità storica. Il comunismo minaccioso a parole, ma in fondo bonario di Peppone, in Emilia non è mai esistito.»

E il Cardinale rincarò la dose: «Credo che anche Peppone, se il partito glielo avesse ordinato, non avrebbe esitato ad uccidere don Camillo, come fecero tanti altri compagni della stessa zona.»

Che fare adesso? Biffi è morto, è morta anche Carlotta Guareschi. Allora credo che la risposta debba venire da un altro defunto, Giovannino Guareschi stesso. Facciamo un balzo indietro, 1950.

Davide Lajolo detto "Ulisse", direttore dell'Unità (allora organo del Partito Comunista) aveva iniziato un pubblico colloquio sul tema della pace con l'onorevole democristiano Giordani. Don Primo Mazzolari aveva scritto all'Unità, esortando a continuare il dialogo. Giovannino Guareschi aveva grande stima per don Mazzolari «uno dei pochissimi galantuomini intelligenti che ho avuto il bene di conoscere», però in questo caso lo contestò duramente, sostenendo che tra Cristo e Anticristo non ci può essere compromesso.

Don Mazzolari, lettore del Candido di Guareschi, mandò una lettera. «Caro Guareschi, Peppone non è forse l'Anticristo del Vostro incantevole Mondo Piccolo? Eppure don Camillo non solo gli parla, ma tratta con lui e mostra perfino di stimarlo. Non potete buttar via don Camillo, la Vostra creatura più cara, per comodità polemica. Con amichevole devozione, vostro sac. Primo Mazzolari»

E Guareschi rispose con un testo bellissimo che mi dispiace dover sintetizzare: «Era proprio qui che Vi aspettavo, don Primo: io ero sicuro che avreste tirato in ballo Peppone e don Camillo. Io non rinnego don Camillo, sarebbe come rinnegare me stesso. Io Vi dico che avete fatto un sacco di confusione perché non solo si può, ma si deve lanciare un ponte verso Peppone, mentre non si può lanciare nessun ponte verso Ulisse. Non io rinnego don Camillo: ma voi mi diffamate Peppone considerandolo alla stessa stregua del direttore dell'Unità. Esiste una enorme, spaventosa differenza tra chi, come Peppone, amareggiato da una ingiustizia che esiste, cede alle lusinghe e chi sfrutta abilmente questa amarezza per trasformare esseri umani in strumenti dell'Anticristo. Bisogna distinguere tra comunisti e comunismo. Peppone è un comunista, Ulisse è il comunismo. Peppone è un uomo. Ulisse è l'impero sovietico in marcia».

Ecco perché il Cardinal Biffi ha torto: Peppone è un uomo, non è l'impero sovietico in marcia. Peppone non avrebbe mai obbedito all'ordine di uccidere don Camillo. E penso che nessuno gli avrebbe mai dato quell'ordine: il Partito Comunista sapeva bene a chi poteva dare ordini e a chi no.

Quindi, cari amici, quando sentite le stucchevoli polemiche sul fatto che "bisogna costruire ponti e non muri", mettetevi a ridere e rispondete come Guareschi. Bisogna lanciare ponti verso gli uomini e bisogna alzare muri davanti agli ideologi, perché tra gli uni e gli altri esiste una ENORME, SPAVENTOSA DIFFERENZA.

Caro Cardinale, in questo dibattito lei non ha possibilità di replica, per cui le devo una Messa di suffragio. Anzi, per fare meglio, unisco Giovannino, Carlotta & Giacomo Biffi in un'unica Messa. Domani passo dalla canonica a sistemare la faccenda.

Giovanni Lazzaretti

Giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com

## In vita e in morte

Quando morì Stalin, l'Unità titolò a tutta pagina: «Stalin è morto - Gloria eterna all'uomo che più di tutti ha fatto per la liberazione e per il progresso dell'umanità».

Invece Guareschi, sul Candido, disegnò una vignetta: una tomba, una forca al posto della croce, una lapide, una scritta: «Qui giace Stalin. Nato troppo presto. Morto troppo tardi.» E il personaggio della Desolina, nel racconto "Vittoria proletaria", dalla morte di Stalin trae i numeri del lotto: 23=Brigante 18=Sangue 59=Avvenimento lieto. «Era uno scomunicato, un senzadio, un Anticristo che ammazzava i preti e tutti quelli che non la pensavano come lui. Quindi era un brigante e il suo numero è 23. Ha fatto ammazzare dei milioni di persone, e il sangue fa 18. E poi c'è l'avvenimento lieto. Se non è un avvenimento lieto la morte di un tipo come quello lì, di che cosa ci si può rallegrare al mondo?» Guareschi riteneva, giustamente, che la morte di un uomo non cambia di una virgola il giudizio sugli atti che ha compiuto in vita.

Ciò che cambia è un'altra cosa: il morto ha varcato la soglia ed è davanti al giudizio di Dio. Lì noi non c'entriamo. Non conosciamo il cuore dell'uomo e soprattutto non conosciamo gli ultimi istanti di vita, quelli decisivi. Guareschi scrisse un racconto nel quale Giaròn, bestemmiatore furioso, conducente della "carretta del demonio", si salva a un soffio dalla morte, portato dal suo cavallo Menelik davanti a don Camillo a dire le parole decisive: «che Dio mi perdoni». E in un altro racconto c'è Giacomone, solo nella tempesta di neve, sicuro di morire, che inventa lucidamente un atto di amore folle; bugiardo, ubriacone, bestemmiatore, ma per quell'atto d'amore entra a vele spiegate nel libro dei beati. La salvezza può essere artigliata all'ultimo istante, come il ladrone sulla croce.

\*\*\*

Chissà che numeri avrebbe tratto la Desolina dalla morte di Marco Pannella, a fronte dell'elogio enfatico di tutte le TV e di tutti i giornali. Ne scelgo uno qualunque, La Stampa, intervista di Amedeo La Mattina a Clemente Mimun.

DOMANDA «Oggi tutti riconoscono la funzione di Pannella nella modernizzazione dell'Italia, di essere il padre delle conquiste dei diritti civili. Ma il suo consenso elettorale è andato sempre più calando. Si può dire che in vita è stato emarginato?»

RISPOSTA «E' quello che succede ai profeti, a chi è stato la vera coscienza critica del Paese. Era un uomo con gli occhi sognanti, il paladino delle battaglie impossibili. È morto senza una lira, ma ha lasciato una grande eredità ideale che qualcuno dovrà raccogliere».

D. «Ha lasciato un messaggio?»

R. «Sì, ha lasciato un messaggio registrato di 40 secondi ai militanti. In sostanza dice "ragazzi, niente tristezza, non mollate mai, sappiate che alla fine abbiamo vinto noi". In queste parole c'è tutto Marco Pannella. Un uomo che non si arrendeva mai. Il suo lascito sarà immenso e le sue battaglie laiche, a cominciare da quella per la promozione dello Stato di diritto, sono quelle di un gigante politico del XX secolo».

Elogio dai giornali, elogio dalle personalità. Traggio dal Corriere.

«Un grande leader politico - ha detto Renzi - Rendo omaggio a nome mio e del governo alla storia di questo combattente e leone della libertà.»

Il Presidente Mattarella, si è detto «profondamente addolorato» per la scomparsa di Pannella, ricordando come abbia «rappresentato con passione tanti cittadini, riuscendo non di rado a trasformare una condizione di minoranza nell'avvio di processi di cambiamento. Per molti aspetti, è stato coscienza critica del nostro Paese, sulla base di una fedeltà ai principi di libertà e di democrazia. Non ha mai smesso di pensare al domani, un domani migliore per il nostro Paese.»

«L'Italia gli deve molto», ha sottolineato Giorgio Napolitano, che ha rimarcato «la straordinaria fibra, l'inesauribile combattività, la strenua resistenza. E noi rendiamo omaggio, con intensa commozione, alla sua ineguagliabile figura politica e morale, aliena da ogni convenzionalismo, disponibile al più generoso impegno e sacrificio per ogni causa di libertà e di giustizia.»

Mi permetto di dissentire. Le sue battaglie sono state divorzio, contraccezione di Stato, aborto, promozione dell'omosessualità, liberalizzazione delle droghe, eutanasia. Nonché promozione dell'educazione sessuale nelle scuole attraverso l'opera dell'attrice pornografica Ilona Staller detta Cicciolina, da lui fatta eleggere in Parlamento.

Pannella è quindi corresponsabile dei 6 milioni di aborti in Italia, della paurosa denatalità italiana, dello sfascio delle famiglie con povertà conseguente. In pratica ha condotto lo Stato all'abdicazione morale, facendone il promotore dei "diritti individuali", invece che del bene comune.

E' anche artefice del sistema maggioritario in Italia, sistema che, secondo Pannella, avrebbe vinto la "partitocrazia": grazie a lui abbiamo la moltiplicazione dei partiti, che nascono, si accorpano, si dividono, muoiono, privi di ogni aggancio col popolo. Fino all'obbrobrio attuale dove il segretario di un partito, senza essere eletto, crea una maggioranza non voluta dagli elettori e la gestisce a colpi di fiducia.

«Ma Pannella ha fatto anche battaglie buone: fame nel mondo, lotta alla pena di morte, carcerati!». Non cadete nella trappola. Se rubo 1.000 euro e poi, colto sul fatto, mi giustifico dicendo che prima ho fatto beneficenza per 100.000 euro, il giudice mi dirà che fare del bene non è obbligatorio, mentre non fare il male è obbligatorio. Non cadete quindi nel sillogismo «combattere la fame nel mondo è cosa buona, quindi Pannella è buono, quindi la battaglia sull'aborto è buona». Il sillogismo va ribaltato: «La battaglia sull'aborto non è buona, quindi Pannella compie atti non buoni, quindi la sua battaglia per la fame nel mondo non è credibile». Certamente, lo ricordo bene, i militanti pannelliani usarono la "fame nel mondo" come argomento strumentale nella campagna referendaria sulla legge dell'aborto.

Di fronte a Pannella dovete scegliere. Credete che l'antropologia corretta sia quella dell'autodeterminazione, dove ognuno fa quello che vuole mentre lo Stato sforna nuovi diritti? Credete che dalla somma di individui autodeterminati (dove ognuno diventa il dio di se stesso) nascerà una società migliore? Lo credete anche di fronte allo sfascio economico, sociale, morale dell'Italia? Se credete a questo, allora fate bene a elogiare Pannella: lui è uno degli artefici principali.

Se invece credete a un'antropologia diversa, l'antropologia della ragione che contempla la realtà, che vede il bene comune, che agisce di conseguenza, allora non avete alcun obbligo verso Pannella. Non gli dovete nulla, nemmeno le parole di circostanza. Ha cercato la dissoluzione e l'ha ottenuta, infatti dice «alla fine abbiamo vinto noi».

No, qualcosa gli dovete. Il suffragio. Se andate da un prete e chiedete una Messa per Giovanni Paolo I e una per Adolf Hitler, il prete li mette in lista entrambi. Al massimo può chiedervi di non dare pubblicità alla Messa per Hitler, per questioni di opportunità. Una Messa è dovuta anche a Giacinto Pannella detto Marco. Il suo prozio prete, che portava lo stesso nome, l'avrebbe celebrata certamente.

Caro Pannella, io non stimo nulla della sua vita, ma ho rispetto per la sua anima. Due settimane fa ho chiesto una Messa per il Cardinal Biffi; allo stesso modo e senza differenze domani la chiederò per lei. Riposi in pace.

Giovanni Lazzaretti

Giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com